

## IL LITORALE ABRUZZESE (\*)

Dalla cuspidè deltizia del fiume Tronto che rappresenta il confine storico tradizionale con le Marche, fino alla foce del Trigno, il litorale abruzzese misura una lunghezza di 129 chilometri. Questo litorale è compreso nella grande falcatura che la costa italiana disegna fra il Cònero e il Gargàno. Non si tratta, com'è ovvio, di un arco perfettamente regolare e uniforme: nel dettaglio, il profilo costiero oscilla di continuo, protraendosi in corrispondenza delle piccole sporgenze spinte innanzi dai contraforti del Subappennino, e ritirandosi nei lunghissimi tratti interposti, ove un'esile frangia costiera si insinua fra il mare e il pendio montano retrostante.

La frangia si è formata in epoca geologica attuale, come conseguenza dell'abrasione marina e dello sparpagliamento operato dal moto ondoso sulle alluvioni dei fiumi. Essa raggiunge una larghezza di rado superiore a un chilometro, comunque sufficiente ad impedire che le acque dell'Adriatico lambiscano il piede della ripa con cui il Subappennino termina sul lato del mare, tranne che nei brevi tratti — sporgenza di Silvi; sporgenza di Ortona; Punta di Cavalluccio; Punta della Penna — nei quali le onde scalzano la falesia non ancora ragguagliata. Questi tratti sembrano corrispondere ai settori di persistente sollevamento dell'antica piattaforma costiera (1). Si osserva che tutte le più notevoli sporgenze della costa — sporgenza di Ortona, Punta di Cavalluccio, Punta della Penna — hanno un contorno asimmetrico molto simile: sul lato verso NO tendono a raccordarsi regolarmente col profilo del litorale, mentre verso SE presentano una brusca rientranza. Questo singolare disegno sarebbe stato messo in rapporto con l'azione modellatrice del moto ondoso *dominante*, sotto l'impulso dei venti settentrionali (Castiglioni).

La cimosa costiera d'alluvioni ghiaioso-sabbiose trovasi più bassa, di qualche metro, rispetto alle alluvioni terrazzate antiche che riempiono i fondi vallivi, e che si portano, con la loro fronte, fino allo sbocco di ciascuna valle sul litorale: codeste fronti rappresentano le armature deltizie antiche. In seguito, i fiumi, per

(\*) La presente nota costituisce una prosecuzione, anche in senso geografico, dell'articolo sul *Litorale piceno* che ho pubblicato diciannove anni addietro su questo stesso periodico.

(1) B. CASTIGLIONI, *Ricerche morfologiche sui terreni pliocenici dell'Italia centrale*. Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia della R. Università di Roma, Serie A, Numero 4, Roma, 1935, p. 62.



IL PENNELLO DI MARINA S. VITO FUNZIONA COME  
UN DIAFRAMMA DI CATTURA.

(*fol. M. Ortolani*)



IL PORTO PESCHERECCIO DI PESCARA.

(*fol. M. Ortolani*)



GIULIANOVA: I PEPERONI COPRONO LA FACCIATA  
DI UNA CASETTA DI ORTOLANI.

(fot. M. Ortolani)



PINETO: ABITAZIONE TIPICA DEGLI ORTOLANI.

(fot. M. Ortolani)

sistemare i profili su un livello di base che si andò abbassando, dovettero incidere il loro letto nelle stesse alluvioni, determinando la formazione della sottostante spiaggia moderna. Le spiagge sono ghiaiose e ciottolose, oppure sabbiose, a seconda della maggiore o minore vicinanza alle foci dei fiumi, presso le quali s'arrestano sempre le alluvioni più pesanti e più grossolane.

Anche la regolarità della spiaggia moderna è alterata dalle costruzioni deltizie, le quali determinano degli aggetti cuspidati spesso di notevoli dimensioni (Tronto, Saline, Trigno). Esiste una evidente sproporzione fra la superficie dei delta cuspidati, sporgenti dalla base rettilinea del litorale, e la importanza dei fiumi che li alimentano. La Pescara, per esempio, che attinge dall'Appennino calcareo interno, e che giunge al mare con una cospicua massa di acque, ha un delta atrofico, appena abbozzato; viceversa il piccolo fiume Saline presenta un ragguardevole apparato di foce, che va a fondersi con quello del Piomba. Già in epoca romana Piomba e Saline dovevano confluire insieme, cooperando alla costruzione di un delta unico (2) che ora tende però a divergere in due lobi distinti. Il nome del fiume maggiore ricorda le antiche saline: stazione *ad Salinas* della Tabula Peutingeriana. In genere, sull'accrescimento dei delta sembrano maggiormente influire la costituzione litologica del bacino e la pendenza del letto collettore, che non la portata liquida del fiume e la estensione del dominio imbrifero.

Le varie sporgenze costiere (promontori e cuspidi deltizie) rappresentano come altrettanti caposaldi per la evoluzione morfologica degli interposti archi di spiaggia, e delimitano delle larghe insenature, appena accennate, le quali ben poco contribuiscono ad accrescere il valore di questo litorale importuoso. Alle necessità della navigazione si oppone non soltanto la mancanza di incavi costieri, ma anche la natura dei fiumi i quali non offrono, sulle loro bocche, condizioni adatte alla sistemazione di porticanele. Perciò mentre la spiaggia adriatica a nord di Ancona dispone di sette porti, su altrettante foci armate, la costa a sud del Cònero invece ha un unico porto-canale: Pescara. Poiché predomina il moto ondoso da SE, i materiali alluvionali hanno la tendenza a trasmigrare lungo la spiaggia, nella medesima direzione. Il porto-canale di Pescara, costruito nel 1911, funziona naturalmente come un diaframma di cattura, e pertanto, mentre la spiaggia a sud del porto è in fase d'espansione, la spiaggia settentrionale accusa già notevoli erosioni (3). Altri tre rifugi artificiali di

(2) La foce in comune sembra essere documentata anche dalle fonti storiche. Cfr. N. ALFIERI, *I fiumi adriatici delle regioni augustee V e VI*, in « Athenaeum », n. s., XXVII (1949), pp. 122-141.

(3) Questo fenomeno è comune a tutte le spiagge marchigiane e abruzzesi. Per quella di Pescara, in particolare, si può vedere O. FODERA', *Le variazioni della linea di spiaggia della costa ed il demanio pubblico marittimo nella provincia di Pescara*, in « Rivista del catasto e dei servizi tecnici erariali », n. s., IX (1954), pp. 304-326.

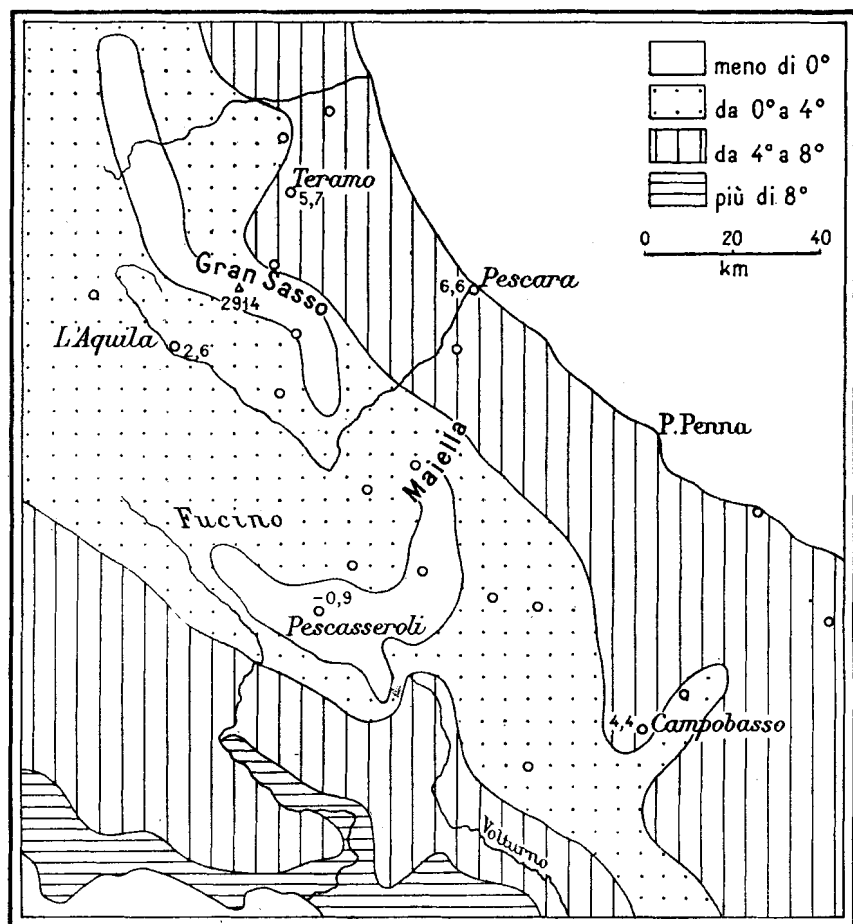


FIG. 1. - AZIONE CLIMATICA ISOLANTE DELLA CATENA ORIENTALE DELL'APPENNINO.

Temperature medie reali del mese di gennaio (1926-40).

(I circoletti indicano la posizione delle stazioni termometriche)

costruzione moderna (Porto Civitanova e S. Benedetto del Tronto nel Piceno; Giulianova negli Abruzzi) offrono un modesto riparo per piccole imbarcazioni sul lungo tratto di spiaggia aperta fra Ancona e Pescara. A SE di Pescara si trova l'unico porto che possa adattarsi a una buona sporgenza naturale: Ortona (4).

I dirupati promontori costieri, la vista del mare intensamente

(4) Intorno alla sistemazione d'un secondo porto in corrispondenza della Punta Penna, ora già quasi completato, fece interessanti considerazioni G. STRONGOLI, *Il porto di Vasto a Punta Penna*, in « Annali dei Lavori Pubblici », LXXXII (1944), pp. 91-107.

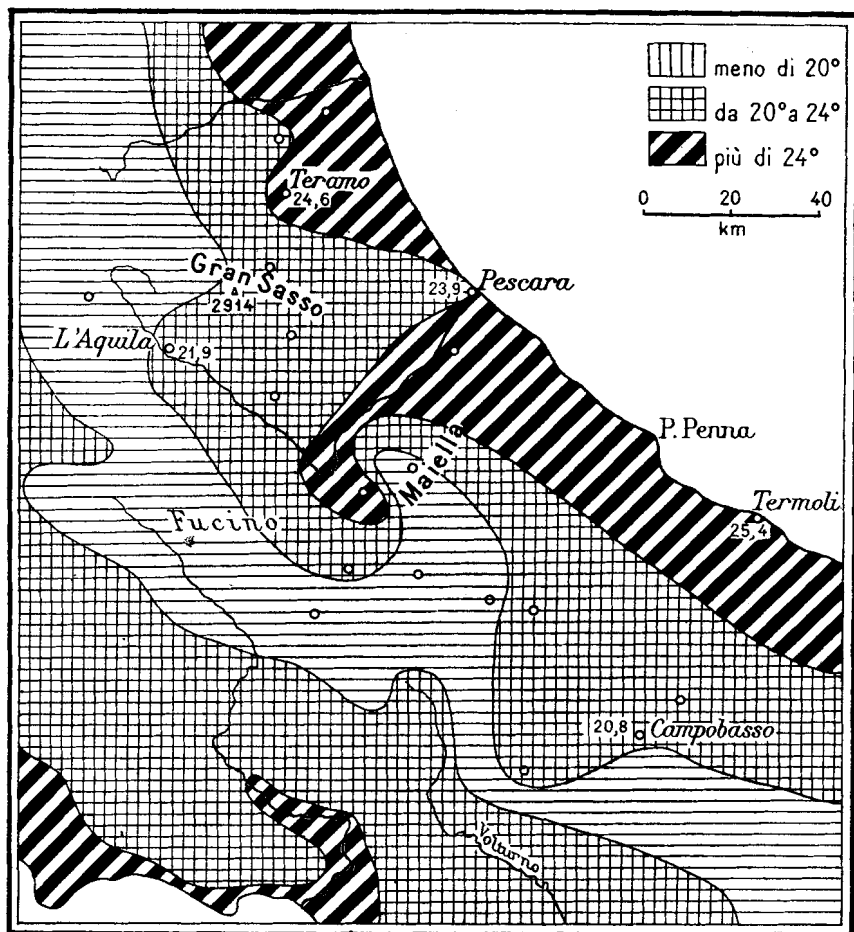


FIG. 2. - AZIONE CLIMATICA ISOLANTE DELLA CATENA ORIENTALE DELL'APPENNINO.

Temperature medie reali del mese di luglio (1926-40).

(I circoletti indicano la posizione delle stazioni termometriche)

azzurro, la mitezza del clima, la vegetazione sempreverde di tipo meridionale, rappresentano elementi caratteristici del paesaggio mediterraneo. La cimosa costiera abruzzese, separata per mezzo d'una cortina di montagne dalle alteterre retrostanti, si presenta come una riviera climatica (figure 1 e 2), come un'oasi di vegetazione la quale, piuttosto che inserirsi, si salda marginalmente al corpo regionale. Le temperature relativamente elevate dei mesi invernali (Pescara 6°,6 in gennaio), la limitata escursione termica, la deficienza delle precipitazioni raccolte per lo più nel semestre

freddo, consentono una larga diffusione delle piante sempreverdi. Questo litorale fu un tempo occupato dalla macchia di alberi e di arbusti; oggi l'ampio dissodamento operato dall'uomo ha ridotto le specie originarie a minuscole zone di protezione o di nuova piantagione: pineta fra Atri e Silvi; pineta fra Montesilvano e Pescara; pineta di Pescara; macchia nel delta del Trigno. Fra queste zone i vigneti e le colture irrigue interferiscono largamente. Sulle colture si diffondono le piante legnose da frutto, e specialmente gli ulivi, che recano all'ambiente la nota comune a quasi tutto il litorale adriatico peninsulare.

\* \* \* \*

La sezione costiera abruzzese, a somiglianza di quella picena, si distingue per la fittezza e la continuità del popolamento umano. Qui negli Abruzzi, sulla lunga e ristretta banda di terreno alluvionale, fertile, piatta, distesa in riva al mare, si ammassano più di 100.000 abitanti. Dal Tronto al Biferno la densità di popolazione resta costantemente al di sopra dei 100 abitanti per chilometro quadrato. Con il delta del Biferno cessa praticamente la lunghissima fascia di elevata densità demografica che orla ininterrottamente il piede esterno dell'Appennino, dal Piemonte al Molise. Nell'ambito del nostro compartimento si distingue tuttavia una sezione nord-occidentale, fra il Tronto e il Sangro, con più di 200 abitanti per chilometro quadrato, e una sezione sud-orientale con valori al di sotto di 200. All'altezza del Sangro e della vicina Punta Cavalluccio, si nota un salto di densità, riconoscibile anche dalla diversa fittezza dei centri scaglionati lungo la marina. Mentre a NO del Sangro i centri costieri si trovano a una distanza media di appena otto chilometri l'uno dall'altro, a SE di questo fiume essi diradano improvvisamente (5). In realtà, a sud del promontorio marchigiano di Monte Cònero, e fino alla Punta Cavalluccio, l'insediamento è pressoché continuo: le condizioni morfologiche del litorale, le necessità dell'edilizia balneare, e i due grandi assi di comunicazione (strada e ferrovia) che corrono sulla frangia costiera, inducono gli abitati ad assumere una forma allungata, stirata, quasi volessero toccarsi con le loro propaggini estreme. Martinsicuro, Tortoreto Stazione, Tortoreto Marina, la Marina di Giulianova, Cologna Marina, Roseto degli Abruzzi, Scerne, Pineto, Silvi Marina, Montesilvano Marina, Pescara, la Pineta di Pescara, la Marina di Francavilla, e poi la marina di Ortona, Marina S. Vito, Fossacesia Marina, Torino di Sangro Marina, Marina del Vasto, si susseguono quasi ininterrottamente, con brevi soluzioni di continuità.

Come è recente il terreno che costituisce la frangia costiera,

(5) L. FRANCIOSA, *Sviluppo e centri del litorale italiano*, in « Boll. R. Soc. Geogr. It. », Serie VII, vol. III (1938), pp. 834-851.

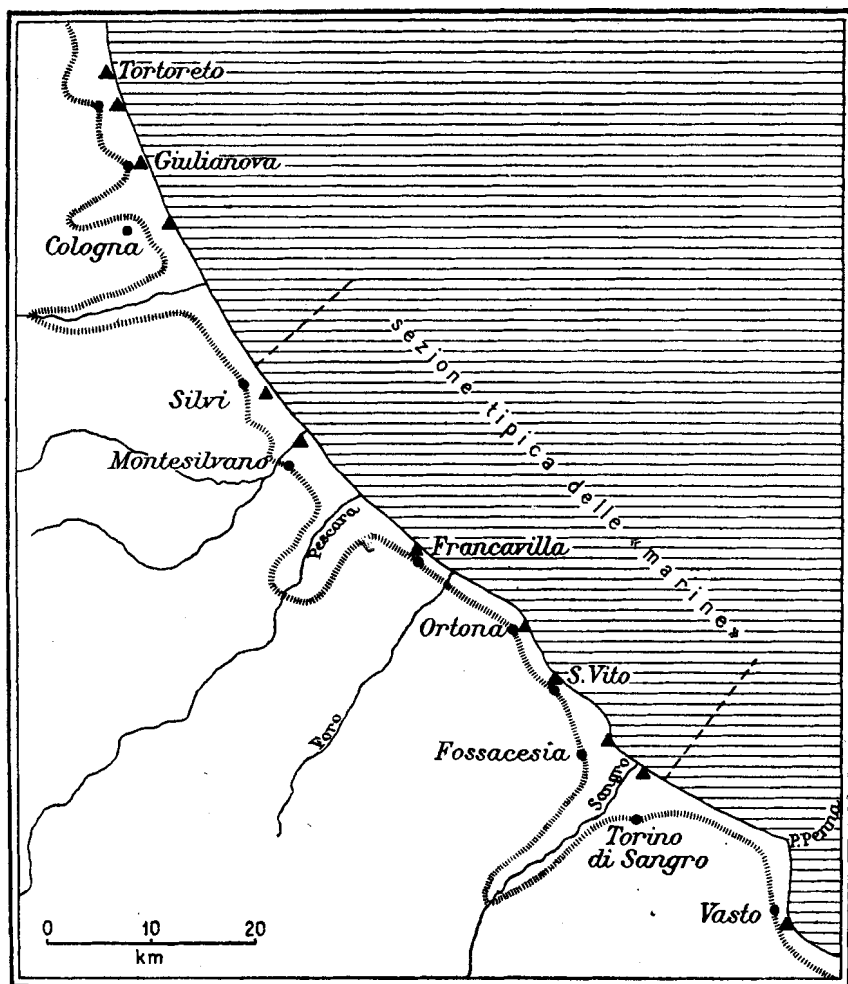


FIG. 3. - CENTRI A COPPIA (BORGO E MARINA) LUNGO IL LITORALE ABRUZZESE.

(I circoletti rappresentano i borghi; i triangoli rappresentano le «marine»).

così è recentissimo l'insediamento che su di esso si è sviluppato. Nell'antichità classica, soltanto cinque centri abitati importanti esistevano sul lungo tratto di spiaggia a sud del Cònero: Numana, Potentia, Cluana (Porto Civitanova), Castrum Novum (Giulianova), Aternum (Pescara). Minuscoli aggregati, o *mansiones*, si avevano pure al passaggio dei fiumi principali. In posizione più arretrata, presso il ciglio della falesia che cade sulla marina, sorgevano Ortona e Histonium (il Vasto). Nel suo insieme, però, la

spiaggia vera e propria si presentava quasi deserta. Tale essa rimase per tutto il medio evo e anche per l'età moderna, allorché il diffondersi della pirateria nell'Adriatico indusse la popolazione rivierasca a rimanere chiusa entro i vecchi « castelli » edificati sui poggi o sui terrazzi sovrastanti. Il flusso della popolazione dal monte al mare, manifestatosi con impulso vigoroso soltanto dal principio del secolo passato, provocò il sorgere dei nuovi centri costieri, edificati secondo esigenze non più difensive, ma piuttosto economiche: traffico, pesca, bagni estivi. Assistiamo così al formarsi sulla cimosa litoranea, nel volgere di pochi decenni, di 18 abitati: alcuni cresciuti dove non c'era proprio nessuna traccia di vita, altri sviluppatisi come sdoppiamento (geminazione) di un castello che per lo più copre un'altura dominante. In questo ultimo caso si può parlare di centri a coppia, poiché il vecchio e il nuovo abitato rimangono per lo più differenziati. Tortoreto ha determinato addirittura una doppia proliferazione: Tortoreto Stazione come base ferroviaria, è Tortoreto Marina come base balneare. Le geminazioni a mare prendono il nome di « marine »; su 130 chilometri di spiaggia abbiamo qui 11 marine (vedi fig. 3). I centri nuovi o sono centri lungo strada, oppure hanno una pianta rettangolare su più file parallele di case, con vie che si intersecano ad angoli retti. In genere sono tutti sacrificati nel loro sviluppo dalla ristrettezza della cimosa litoranea, e restano sotto il controllo geometrico della ferrovia e della strada adriatica, che ostacolano l'espansione dei caseggiati a mare e a monte, costringendoli ad allungarsi. Il terrapieno ferroviario dà luogo talora a una netta separazione fra il centro commerciale e il nuovissimo rione balneare (6).

Le località balneari abruzzesi vivono per lo più di una clientela locale; ciascun nucleo urbano interno possiede sulla fronte marittima il suo centro di diporto e di soggiorno estivo. Teramo gravita sopra la Marina di Giulianova (e su Tortoreto Marina); Chieti su Castellammare; Lanciano su Marina S. Vito. Più varia e numerosa è la colonia dei bagnanti a Francavilla, il primo centro balneare della regione (7).

I frequenti piccoli abitati, di origine balneare o ferroviaria, possono comunque considerarsi ancora allo stadio iniziale del loro sviluppo. Soltanto Pescara, Ortona e il Vasto, che appartengono

(6) Lo sdoppiamento dei centri, per discesa al mare, è fenomeno comune in tutto il bacino del Mediterraneo, particolarmente lungo i litorali italiani. La costa piceno-aprutina, e la costa calabra, ostentano gli esempi forse più caratteristici. Per la Calabria, cfr. G. KISH, *The « Marine » of Calabria*, in « Geogr. Review », XLIII (1953), pp. 495-505.

(7) Nel 1954, gli arrivi sono stati 2129 e le presenze — cioè le giornate di ospitazione — 47.308. Cifre molto più elevate presenta naturalmente Pescara: ma qui è difficile distinguere chi soggiorna in città per motivi di affari e chi invece per l'attrattiva esercitata dalla spiaggia. Cfr. *Lo sviluppo del Turismo nel 1954 attraverso le risultanze statistiche*, in « Statistica del Turismo. Bollettino tecnico trimestrale dell'Ente Nazionale Industrie Turistiche », n. s. (maggio 1955), tav. VII.

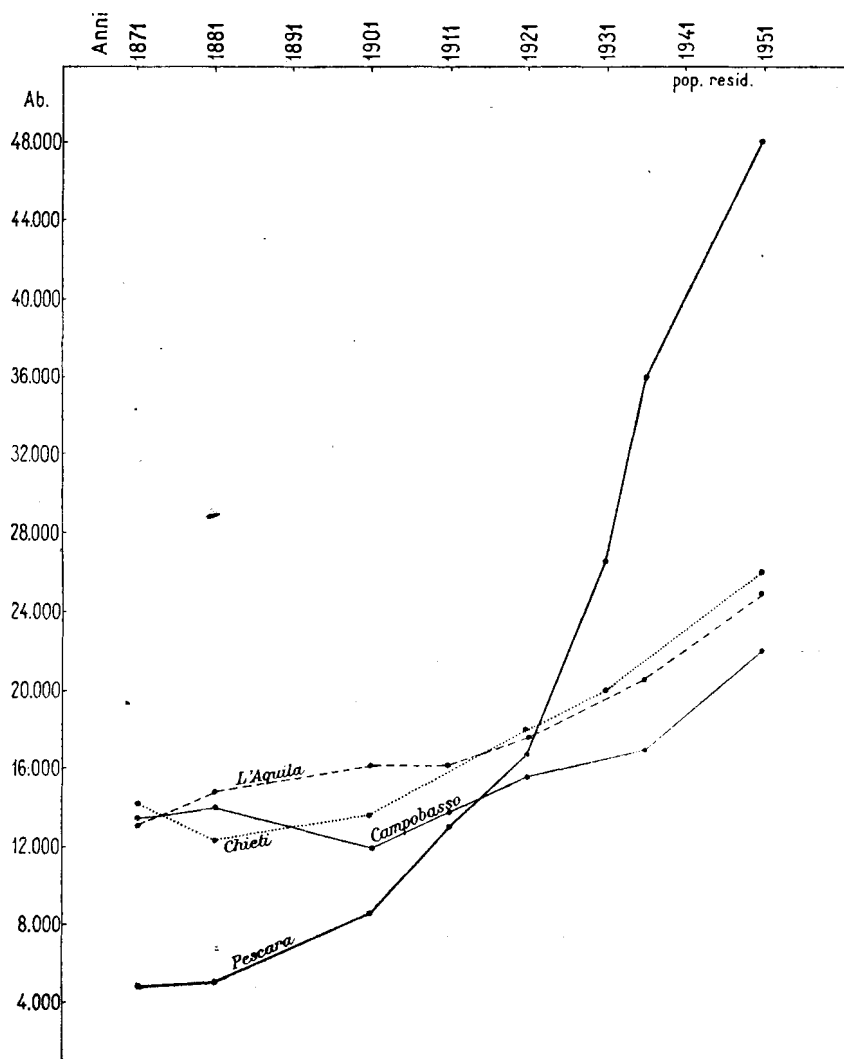


FIG. 4. - L'AUMENTO DELLA POPOLAZIONE PRESENTE NEI QUATTRO PRINCIPALI CENTRI URBANI DEGLI ABRUZZI E MOLISE.

a una generazione urbana molto più antica, si distinguono per la entità della popolazione che accolgono e per il raggio dell'azione che esercitano: essi regnano ancora sovrani come centri vivaci d'economia marittima e commerciale. Ci sono, nella storia di Pescara, due fasi di sviluppo caratteristiche, a cui corrispondono le

due parti della città. Fu dapprima la lunga storia di un piccolo porto mediterraneo e di un antico castello dei Vestini, *Aternum*, emporio più volte conteso allo sbocco dell'unica grande via trasversale (la valle della Pescara) che permetta di penetrare profondamente nel corpo dell'Abruzzo montano. Risorto col nome di *Piscaria* dopo la distruzione compiuta ad opera dei Longobardi, il centro lentamente si sviluppò fino al secolo XIX. Poi, fu la giovane storia di un sobborgo a mare, Castellammare Adriatico, cresciuto al di là del fiume ed eretto a comune autonomo già nel 1809. La duplicazione, prima topografica e quindi amministrativa, è connessa alla presenza del corso d'acqua. La splendente carriera di Castellammare come base commerciale risale però al 1866, cioè alla costruzione della grande linea ferroviaria adriatica; l'ascesa divenne rapidissima dopo il 1900 (vedi figure 4 e 5) in seguito all'associarsi di una conseguente attività industriale e all'abitudine invalsa dei bagni estivi. Pescara rappresenta oggi il punto di concentramento e redistribuzione delle merci e dei manufatti diretti all'interno degli Abruzzi, e il principale nucleo d'industrie del compartimento, avendo oltre 5000 addetti: cementi, paste alimentari, liquori, prodotti chimici e farmaceutici, mobili e serramenti, lavorazioni meccaniche. Grossisti, spedizionieri, industriali, costituiscono il nerbo di questa ridente città che contende a Spalato, sull'altra sponda, il titolo di piccola Sciangai dell'Adriatico.

Nel volgere di pochi decenni, la geminazione a mare, sulla sinistra del fiume, è divenuta maggiore del borgo da cui si era inizialmente staccata; l'ingrandimento portò infine alla fusione dei due membri della coppia (1926) per volontà di governo e di popolo. Queste due fasi nella storia di Pescara si traducono nella giustapposizione delle due parti; il nucleo originario a sud, il rione moderno a nord (fig. 6). La separazione sta impressa profondamente nel suolo per effetto del diradarsi del caseggiato urbano proprio in vicinanza del fiume. Comunque, la duplicità del centro è posta in risalto non soltanto dalla presenza pura e semplice del corso d'acqua, ma anche dalla diversa struttura della pianta e dalle differenti caratteristiche urbane che le due parti rappresentano. Un unico ponte stradale, sulla grande litoranea adriatica che corre ampia e rettilinea per più di due chilometri da un capo all'altro dell'abitato, collega i due membri della città. Presso il ponte va sorgendo, come simbolo d'unione, il nuovo centro della vita ufficiale, con il palazzo del governo, il municipio, il tribunale, la camera di commercio, e altri edifici d'interesse pubblico. La popolazione dell'agglomerato urbano, che era di quasi 36.000 abitanti nel 1936, è salita ora a 48.000. Come tale, Pescara viene ad essere la quinta città della costa occidentale dell'Adriatico, dopo Venezia, Bari, Ancona e Barletta.

A valle del ponte ferve la vita del porto sul fiume canalizzato per circa un chilometro. La foce è armata di due moli lunghi 500

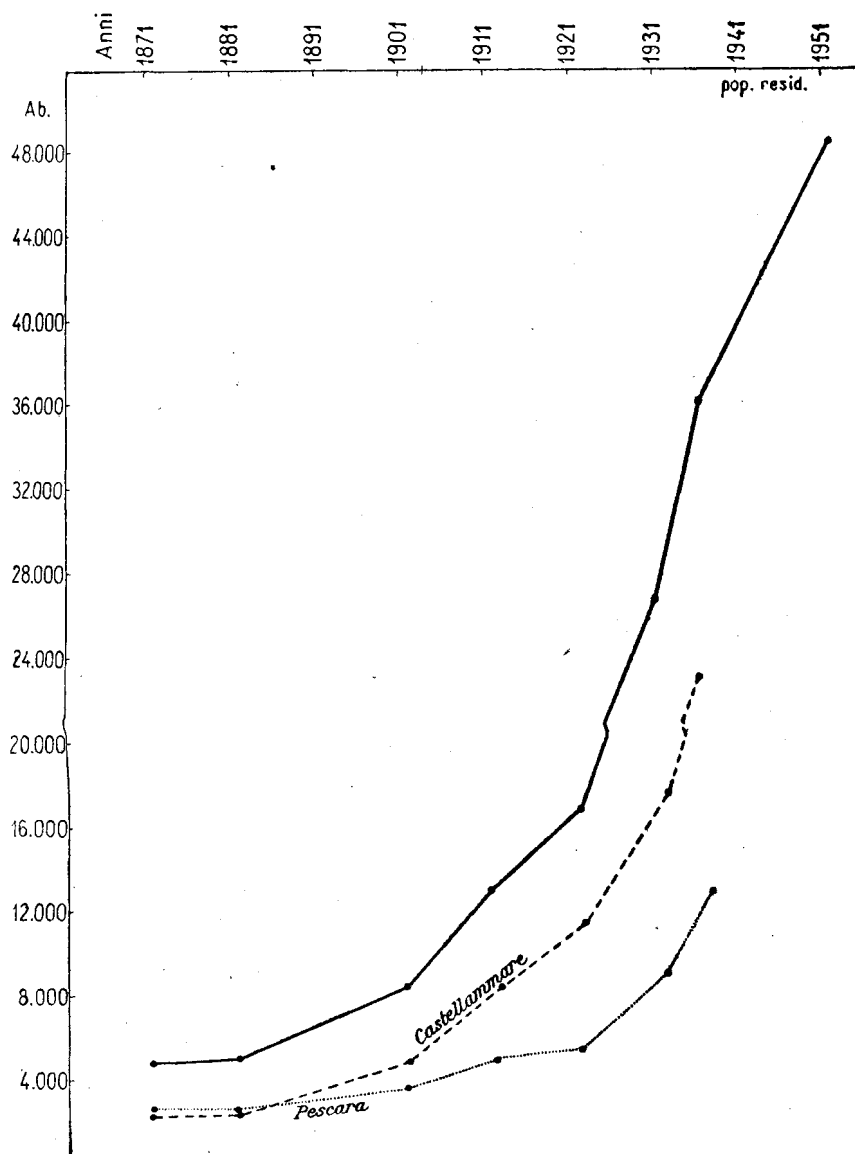


FIG. 5. - L'AUMENTO DELLA POPOLAZIONE PRESENTE NELLA CITTA' (CENTRO ABITATO DUPLICE) DI PESCARA.

metri ciascuno, 200 dei quali in mare; la larghezza del canale risulta di poco superiore ai 50 metri. Poiché i fondali sono piuttosto

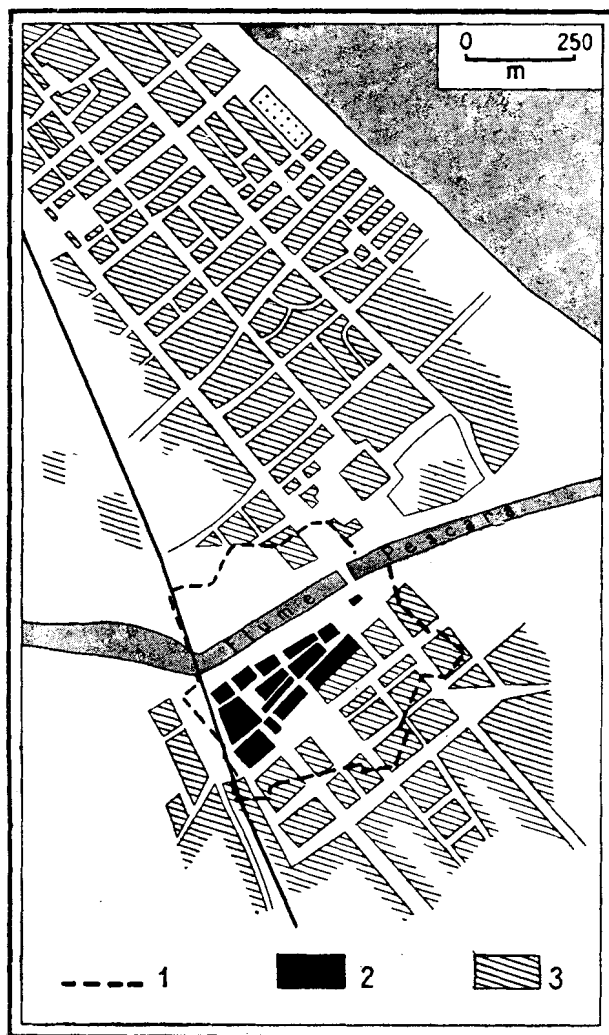


FIG. 6. - SITO E SVILUPPO DI PESCARA.

1, limite della fortezza nel sec. XVI. - 2, nucleo di Pescara nel sec. XVIII.  
3, sviluppo moderno.

scarsi e minacciati dall'interrimento, le navi debbono talora ancorare al largo e provvedere al trasbordo delle merci con chiatte trainate da rimorchiatori. Il movimento raggiunse un massimo di 184.000 tonnellate fra sbarchi e imbarchi nell'anno 1934 (8); que-

(8) R. ROTELLI, *Porti adriatici: Pescara e Ortona*. Memorie dell'Istituto di Geografia dell'Università di Bari, n. 7, 1940, p. 22.

sto movimento, annullatosi per effetto delle distruzioni di guerra, si va molto lentamente riprendendo dal 1946. Nel 1952 era salito a un decimo del volume prebellico. Allo sbarco dominano il carbone, lo zolfo, e la legna da ardere; all'imbarco il cemento — proveniente dai due cementifici di Pescara e Scafa — i laterizi e la bauxite. La bauxite deriva dai campi minerari dell'Abruzzo montano (Lecce ne' Marsi, Ovindoli, Rocca di Mezzo, ecc.). I rapporti più frequenti sono con Ancona, Bari e Barletta (9). Il porto conserva essenzialmente la funzione di servire le industrie d'un piccolo retroterra, e di rappresentare la base d'appoggio per una discreta flottiglia d'imbarcazioni da pesca.

Un traffico più rilevante si svolge tuttavia attraverso il nodo ferroviario Pescara Centrale-Pescara Porta Nuova, ove all'adriatica si salda la linea transappenninica per Roma. La esportazione dei prodotti industriali di Bussi e Pescara avviene essenzialmente per ferrovia.

Sul ciglio delle pittoresche rupi che delimitano un piccolo promontorio costiero, giace Ortona (10.600 abitanti) a 68 metri di altitudine. La vicinanza del mare, la protezione offerta dal promontorio, le buone condizioni di terreno dei dintorni, consentirono un precoce addensamento della popolazione: i Frentani avevano qui il loro massimo porto di commercio e di guerra. Oggi Ortona è una tranquilla cittadina di aspetto moderno, già lacerata dalle battaglie del dicembre 1943 fra Britanni e Tedeschi, allorché costituì il caposaldo a mare della cosiddetta linea del Sangro. La incavatura naturale della costa è stata perfezionata prolungando, con un molo diretto a SE, la estrema sporgenza del promontorio. In epoca più recente, per preservare dall'interrimento lo specchio acqueo triangolare, aperto al mare di traversia, è stato costruito un molo di sottoflutto. La spiaggia arenosa formatasi entro l'incavo viene utilizzata anche per i bagni estivi. Il traffico si svolge presso il vecchio molo nord, ove le navi beneficiano di fondali fino a *m* 5,5. Le condizioni topografiche e idrografiche sono simili a quelle di S. Benedetto del Tronto, nonostante l'aspetto profondamente diverso della costa. Nel corso dell'ultima guerra tutta l'attrezzatura del porto è stata sconvolta dai bombardamenti. Il tronco iniziale della ferrovia elettrica a scartamento ridotto per Lanciano risulta tuttora inoperoso fra Ortona Marina e Ortona Città. Un piccolo centro ferroviario va ricostituendosi intorno alla stazione, presso il porto, a un chilometro dalla città.

Secondo centro litoraneo degli Abruzzi per numero di abitanti (12.700) è il Vasto, l'antico *Histonium* dei Frentani. Vigneti e oliveti rallegrano le circostanti campagne, apriche e solatie, nelle quali si trovano sparse case rurali e villette per soggiorno estivo. La città è a 144 metri sul mare, a due chilometri dalla stazione,

(9) CAMERA DI COMM., IND. E AGRIC. DI PESCARA, *I caratteri economici della provincia di Pescara*, in « Sintesi economica », fasc. 8-9, ag.-sett. 1951.

presso la quale è in crescente sviluppo una moderna proliferazione ferroviaria e balneare.

\* \* \*

L'economia del litorale non è soltanto un'economia di smistamento e di scambio nei confronti del retroterra. I terreni sabbiosi della frangia alluvionale litoranea, arricchiti dalla presenza di falde acquifere profonde dai quattro agli otto metri, sono divenuti sede di una florida coltura specializzata della vite e degli ortaggi, che conferisce un'impronta caratteristica alla economia rurale della lunga fascia costiera marchigiana e abruzzese. Tuttavia, la preferenza accordata agli ortaggi nelle Marche, e alla vite negli Abruzzi, tende a differenziare nel riguardo agronomico le due sezioni. I centri orticoli più antichi si trovano negli estremi tratti meridionale (Vasto-Ortona-Francavilla; Pescara-Montesilvano) e settentrionale (Pedaso-Grottamare-S. Benedetto del Tronto). Il tratto aprutino intermedio è stato investito più tardi, e soprattutto con la vite a palo secco, partendo dai nuclei d'orticoltura di di Giulianova, Tortoreto Marina e Martinsicuro (10). Oggi gli orti stabili allineati lungo il litorale occupano una superficie di 1200-1300 ettari, cui vanno aggiunti i numerosissimi piccoli orti a semplice uso familiare. Qui sul litorale si ottiene circa la metà della produzione di ortaggi denunziata dall'intero compartimento abruzzese: emergono per importanza il pomodoro e il cavolfiore. L'epicentro di produzione del pomodoro è rappresentato dal triangolo Francavilla-Ortona-Ripa Teatina, e interessa pertanto la bassa valle del torrente Foro. La convenienza ad ottenere prodotto precoce e abbondante ha stimolato, a mezzo di ingegnosi frangivento e di accurate semine e trapianti su letto caldo (11), la utilizzazione massima degli arenili, fin quasi al battente marino. Soprattutto nei mesi di giugno e luglio il *pomodoro di Francavilla* alimenta una voluminosa corrente d'esportazione che può salire a oltre 500 vagoni. A partire dai primi di settembre, sopravviene un'autentica fiumana di uva da tavola *pergolone* ad inondare le stazioni ferroviarie di Ortona e di Tollo, dalle quali vengono quotidianamente inoltrati all'estero alcuni treni-derrate al completo.

Una attività economica complementare, o integrante, è rappresentata dalla pesca. Ad ogni modo, fra i due allineamenti di grandi basi del litorale pugliese e del litorale marchigiano, qui si nota, a tale riguardo, un qual certo affievolimento. Una flottiglia composta complessivamente di oltre 100 motopescherecci poggia sul porto-canale di Pescara (62 unità) e sui porti-rifugio di Giulianova (23 unità) e di Ortona; numerose barche a vela vengono tirate in secco anche sulle spiagge aperte del Vasto, di Marina S. Vito e di Silvi. Quasi a compensare gli ostacoli politici frap-

(10) R. ROTELLI, *L'economia rurale dell'Abruzzo teramano e l'orticoltura*. Memorie dell'Istituto di Geografia della Università di Bari, n. 10 (1946), pp. 35-36.

(11) A. CARRANTE, *Per l'orticoltura delle Puglie, Marche, Abruzzi e Molise*, coll. «La concimazione degli ortaggi», n. 24 G, Roma 1937, pp. 85-111.

posti alla pesca di altura, si sono sviluppati su tutto il nostro litorale accorgimenti adatti ad accrescere la produzione della pesca costiera. Si è così largamente introdotto l'uso delle reti di circolazione con « lampàre », nell'anteguerra usate solo in via eccezionale. Questa pesca, praticata con barche portatrici della fonte luminosa, cui si aggiunge il motopeschereccio che tende la rete, ha determinato la rivalutazione di alcune spiagge sprovviste di porto rifugio, e un nuovo consolidamento delle associazioni contadini-pescatori (12).

\* \* \*

Litorale piceno e litorale abruzzese danno luogo, in conclusione, a un paesaggio unitario, molto diverso dal paesaggio costiero delle Marche settentrionali e del Molise. Tale omogeneità non dipende soltanto dalla direzione quasi costante della linea di spiaggia (NNO-SSE) sui 220 chilometri di lunghezza da Ancona al Trigno. Nel Piceno e negli Abruzzi il Subappennino generalmente incombe con ripe scoscese e con singolare uniformità, sulla frangia alluvionale. Una legione di borghi difensivi allineati sul ciglio delle ripe rappresentò, per secoli, una specie di *limes* arretrato del popolamento appenninico, sulla fronte adriatica. Il fitto insediamento della cmosa costiera è recentissimo perché data da appena un secolo a questa parte, e non si è ancora evoluto al di sopra delle forme elementari confacenti a un genere di vita sostanzialmente rurale o artigiano; vi mancano, inoltre, le grandi stazioni balneari che sono caratteristiche della sezione marchigiano-romagnola a NO di Ancona. Da Ancona alla Marecchia il litorale si presenta in effetti più largo, più accogliente, più aperto all'attività dell'uomo: lì la civiltà urbana ha radici antichissime e sgrana sulla marina fra Ancona e Rimini, in una distanza di 80 chilometri, cinque città che rappresentano cinque focolari persistenti d'azione e che in certi periodi furono nuclei di altrettante formazioni politiche vitali.

(12) C. F. SACCHI, *La pesca italiana nell'Adriatico nel dopoguerra*, in « Il Politico », n. s. XVI (1951), p. 66.

SUMMARY. — The Abruzzese beach represents a zone entirely different from the inland scenery. The contrast with the inland, stressed by the hills at the back of the narrow alluvional zone on the beach (about a kilometre wide), is especially brought forth in the climate and vegetation. The Piceno and Abruzzese beaches have common geographical characteristics, from the promontory of Ancona, to the pointed mouth of Trigno. They have been populated recently, not more than a century ago, but the population is already thick; on the Abruzzese beach, between the Tronto and the Trigno, there are more than 100.000 inhabitants. The inhabitants, first grouped in the so called "marine", that is the settlements on the sea-side coming from the villages in the inland, are now settled uninterruptedly all along the main road of the Adriatic shore. The attraction towards the sea is due to the specialized horticulture and to fishing than to a mercantile activity. The small but modern capital of this region is Pescara.